L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 18 N° 4
MILANO, LUGLIO 2013

Editoriale di: Ebe Faini Gatteschi

Il prof. Don Roberto Vignolo docente di teologia biblica conclude, nella rubrica "la voce della Facoltà", il ciclo annuale dedicato alla fede. Introduce la sua esegesi sull'oracolo dell'Emmanuele, sostenendo che Isaia ci ricorda anzitutto che la fede è un rapporto tra Dio e noi nella storia, soprattutto là dove la storia giunge alle sue svolte e fasi epocali di portata universale e internazionale.

Vignolo prosegue affermando che Isaia nel contesto del nascente impero dell'Assiria su tutto il Medio Oriente Antico, annuncia una "sprovincializzazione" della fede con l'invito a viverla non fuori del tempo e nemmeno solo nelle circostanze private, ma nel nostro tempo e nelle situazioni culturali, sociali, politiche in cui ci troviamo.

Emergono subito delle considerazioni che interpellano direttamente il credente costringendolo a riflettere sul contenuto e sul significato della sua fede.

Le promesse di Dio sono "incondizionate" e "senza pentimento".

Ma Isaia ci ricorda che non sono "automatiche", non ci offrono salvezza senza il nostro concorso e consenso attivo. La fede sa valutare con realismo la situazione storica concreta, senza farsi sopraffare da alcuna agitazione, ridimensionando la reale consistenza dell'avversario. La fede è affrontare la storia sotto il segno della speranza. Dio continua ad agire, restando oggetto della speranza, in attesa di tempi migliori. L'esegesi di Vignolo potrà essere utile ai lettori che vogliono confrontare il loro agire alla luce del loro credo cristiano.

Il numero estivo del nostro bollettino è particolarmente dedicato alla segnalazione dei corsi di insegnamento del nuovo anno accademico e soprattutto all'indicazione di ampliamenti rispetto ai percorsi curriculari. Non manca tuttavia la sintesi del Seminario di Teologia biblica, espressione della ricchezza della vita della Facoltà che ogni anno rinnova la propria attività speculativa nei vari campi della teologia. Il Preside, Mons. Sequeri, ha esordito nella presentazione del XII seminario dal titolo *Racconto Discorso Vangelo*, con le seguenti parole: "Esemplare lo sforzo dei professori dell'area biblica, nell'offrire lungo questi anni al pubblico interessato presenze e interventi di autentica qualità".

L'Associazione Amici della Facoltà continuando il ciclo di incontri dedicato alle fonti evangeliche della nostra fede, propone in questo numero la sintesi di una conferenza su una forma molto particolare della preghiera di Gesù.

Nella rubrica dedicata alla *Glossa,* editrice della Facoltà, vengono segnalati volumi che potranno essere di aiuto a tutti coloro che vogliono approfittare del periodo estivo per l'approfondimento di temi teologici particolari.

In questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - *La voce della Facoltà:* a colloquio con il prof. Roberto Vignolo
- *Pag. 5* - Centro Studi Spiritualità: l'offerta formativa 2013-2014
- *Pag. 6* - *Seminario: Teologia della Bibbia*
- *Pag. 8* - *Iniziative dell'Associazione:* Conferenza del prof. Doglio; viaggio culturale in Libano; ricordo di Bona Colombo
- *Pag 11* - Notiziario accademico
- *Pag. 12* - Istituto Superiore di Scienze Religiose: corsi di formazione 2013-2014
- *Pag 13* - Noi studenti
- *Pag. 14* - Dalla Glossa
- *Pag. 16* - *Recensioni*

la voce della facolta'

Alla lettura dell'oracolo dell'Emmanuele (Is. 7-8) del profeta Isaia ci introduciamo con alcune considerazioni fatte dal prof. Vignolo in altri suoi lavori sulla fede.

"In che termini la fede salvifica e discepolare richiesta da Gesù (verso Dio, verso di sé) è resa possibile dalla sua mediazione (missione, persona), dalla sua rivelazione di Dio che lo coinvolge come credente? In che termini la fede che salva e che confessa gli è direttamente debitrice come rivelatore che è tale in quanto credente? In che termini Gesù, quale araldo del regno e mediatore dell'alleanza nel suo sangue, e quindi mediatore della fede, lo è attraverso la propria fede? In che termini ogni credente in Gesù, nella sua propria fede personale è riguardato dalla sua fede? La storia di Gesù è la storia di un uomo che risponde a Dio, ad una missione divina del Dio d'Israele."

"Il QV mira ad una duplice esplicita *intentio* o – come direbbero i Padri Greci – ad un duplice *skopos*, individuabile con il credere e così con l'aver vita nel nome di Gesù (Gv 20,30 -31), là dove il credere in lui come il Cristo e il Figlio di Dio costituisce la premessa e la condizione per avere vita. Quello giovanneo si confeziona cioè come libro dei segni operati da Gesù, selezionati e scritti in ordine a produrre una strategia *globale* della fede cristologicamente incentrata (*intentio recta*) su Gesù in quanto il Cristo é il Figlio mandato dal Padre per compierne l'opera/ le opere di vita – in tal senso è davvero l' «*Évangile du croire*»."

a colloquio con...

IL PROF.
DON ROBERTO
VIGNOLO

Docente di Teologia Biblica

DI COSA E' FATTA LA NOSTRA FEDE?

L'oracolo dell'Emmanuele (Is 7-8)

Isaia, come tutti i profeti, ci ricorda anzitutto che la fede è "un rapporto tra Dio e noi nella storia", soprattutto là dove la storia giunge alle sue svolte e alle sue fasi epocali di portata universale e internazionale.
In particolare, Isaia annuncia la Parola di Dio nel contesto del nascente impero dell'Assiria su tutto il Medio Oriente Antico, le cui dimensioni, nell'arco di più di otto secoli, saranno riprese successivamente dai Babilonesi, dai Persiani, dai Greci e infine dai Romani fin oltre il tempo di Gesù.
Una "sprovincializzazione della fede", ci annuncia ancora oggi Isaia, con l'invito a viverla non fuori dal tempo e nemmeno solo nelle circostanze private, ma nel nostro tempo e nelle situazioni universali, culturali, sociali, politiche in cui ci troviamo.

Dio si rivela a noi e agisce per noi, perché reagiamo con la fede entro un orizzonte universale oggi ancor più facilmente percepibile. Ma quanto è davvero storico e universale l'orizzonte della nostra fede, e quanto è invece astratto, o troppo esclusivamente particolare?

2. Da che cosa trae impulso la nostra fede? Solo dall' esigenza di appoggiarci a Qualcuno, o dal bisogno di dare un senso alla nostra vita? Forse addirittura dalla pretesa ingenua di "fare qualcosa per Dio"(2 Sam 7,1-7)?
Oppure dalla promessa che Dio ci offre:

- di un'alleanza con lui ("Io gli sarò Padre e lui mi sarà figlio "2 Sam 7,14), della sua compagnia, del suo "essere-con" nella storia (2 Sam 7,3.9);

- di un futuro dopo di noi nella storia ("una casa, cioè una discendenza farà a te il Signore" con la promessa che "sarà stabile per sempre"(vv.12-16);

- la libertà dai nemici (2 Sam 7,9-11; Is 7,1-4);

- il tutto però in una relazione responsabile con lui.

Le promesse di Dio (a Davide, alla sua discendenza e quindi anche ad Acaz ; a tutti gli israeliti (Is 55,3) e a noi che siamo che siamo eredi della promessa sono "incondizionate" e "senza pentimento". Ma Isaia ci ricorda che non sono "auto-matiche": non ci offrono salvezza senza il nostro consenso e consenso attivo: "se non crederete, non

Il prof. Roberto Vignolo

avrete nessuna stabilità, non sussisterete" (7,9)
Isaia interpreta la promessa di stabilità fatta a Davide in chiave di responsabilità etica della fede. Per farlo si serve di un gioco di parole (usa infatti la stessa radice *'aman* per dire "credere" ed "avere stabilità").
E' la nostra fede reazione consapevole e determinata all'azione di Dio nella storia, oppure ne abbiamo un'idea mitica, infantile e irresponsabile ?

3. La Fede come compagnia fedele di Dio nella storia è fatta anzitutto di stabilità e di certezza.
Isaia impiega per primo nell'AT la radice *'aman* (il nostro *Amen*!) per esprimere la fede in tutta la sua assolutezza e pregnanza di "essere saldi" ("chi crede non vacillerà " 28,16). Ma la nostra fede è vera o falsa certezza?
Lo possiamo verificare dal modo in cui reagiamo alla paura, quando il nostro cuore si agita "come i rami del bosco per il vento", e rischia di "venir meno e abbattersi" (Is 7,2.4), se cerchiamo di superarla (Is 7,3-9), anzitutto raccogliendo l'invito a "non temere!" - che ritorna nelle grandi tappe della storia della salvezza (Abramo Gen 15,1; Mosè al passaggio del mare Es 14,13...) - quando la nostra vita, fondata sulla promessa di Dio, è minacciata.

Come reagiamo alla paura?
- Cercando di costruirci una certezza a misura del nostro impulso e sentimento?
- Preoccupandoci di sentirci sicuri dei nostri propri mezzi puramente umani (Acaz sta fortificando le riserve di acqua a disposizione di Gerusalemme, mentre riceve l'oracolo di Isaia 7,3)?
- Cercando aiuto in atteggiamenti pagani, o "confidando" in potenze "straniere", che snaturano l'autenticità della fede e ci asserviscono, (come Acaz che pratica e introduce culti pagani fino a sacrificare suo figlio (2 Re 16,3-4.10-18) e che si allea con l'Assiria, pagandole un imponente tributo (2 Re 16,7-9)?

La fede è un metodo per vincere la paura: anzitutto perché promuove il discernimento, il saper vedere la reale situazione, saper guardare l'opera di Dio; "Fa' attenzione! " dice Isaia ad Acaz (7,4).

La fede che vince la paura è fatta di tre elementi :
a) osservazione realistica della situazione;
b) combinata alla fiducia nella parola di Dio della promessa antica;
c) attualizzata e adattata dal profeta nel presente.
La fede è sempre luce o, se vogliamo, sapienza in quanto sa valutare con realismo la situazione storica concreta, senza farsi sopraffare da alcuna agitazione, ridimensionando la reale consistenza dell'avversario (solo "due tizzoni fumanti", sono i due re nemici coalizzati contro Acaz, che vorrebbero abbattere la dinastia davidica e far sedere sul trono di Giuda un re fantoccio di loro comodo).

L'osservazione realistica sapiente (noi diremmo "razionale"), è illuminata anche dalla Parola di Dio presente (del profeta) e passata (della promessa): Dio ha promesso fedeltà alla discendenza di Davide (che non potrà essere spodestata: infatti come i nemici di Giuda regnano sulle loro capitali, a maggior ragione il Signore veglia su Gerusalemme, città eletta Sl 46;48). Il piano del nemico sarà vano ("questo non avverrà e non sarà!"7,7). Ma Isaia insiste sulla fede come condizione essenziale all'adempimento della promessa: "se non crederete, non sussisterete!".

Il miglior commento è dato in 8,12-13: non le congiure degli uomini sono da "temere", ma piuttosto il Signore, il Santo (nel senso forte di "guardare con riguardo", "adorare", fare oggetto dei propri più autentici ed esclusivi sentimenti).

Se la fede è libertà e alternativa alla paura per forze avverse, altrettanto potrà dirsi rispetto all'illusoria fiducia in forze "puramente" umane (proprie o altrui). In questo senso la fede sfocia in un atteggiamento e stato d'animo di pacata e profonda saldezza: "nella conversione e nella tranquillità troverete salvezza, nella calma e nella fiducia starà la vostra forza!" (30,15), poiché non esiste nemico né amico superiore al Signore, il Santo d'Israele!

Il superamento della paura avviene attraverso una fede che si lascia sollecitare a divenire preghiera di domanda, dialogo orante, che chiede un "segno" (in senso autentico, non come i nemici di Gesù per insidiarlo: Mc 8,11) :
"Chiedi un segno al Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi, o lassù in alto!" (7,10)
L'invito, in quanto rivolto al Re di Giuda, ha una particolare pregnanza, poiché il Re, che era eletto e "unto" e diventava Figlio di Dio, godeva del privilegio di una preghiera particolare (a beneficio del suo popolo), soprattutto nel giorno della sua ascesa al trono (Sal 2,7-9; 21,5; 1 Re 3,5.10-11; 2 Sam 24,10-17).

Isaia, sollecitando Acaz alla preghiera, lo richiama a vivere appieno il rapporto e il dialogo speciale di cui il Signore lo gratifica a vantaggio del popolo. Per chiedere un segno ci vuole una fede anche minima, consapevole della propria debolezza, ma che sarà corroborata dalla potenza di Dio capace di manifestarsi come e dove vuole (Mc 9,24: "io credo, aiutami nella mia incredulità!").

4. Il "segno" dell'Emmanuele.
Il rifiuto di Acaz è un'incredulità che di per sé segnerebbe la fine della sua discendenza ("se non crederete, non sussisterete! " 7,9).

La fede è affrontare la storia sotto il segno della speranza. Dio continua ad agire in attesa di tempi migliori

Ciononostante Dio concederà ugualmente un segno, assicurando ad Acaz un discendente per il trono di Davide "ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele! " (7,14).

Il "segno" è anzitutto espressione della pazienza divina che però con l'Emmanuele ribadisce tutta la serietà della fede : "Dio-con-noi" non è una formula rassicurante, ma piuttosto una presenza di Dio che diventa giudizio di Dio contro tutti quelli che hanno progetti diversi dall'unico Signore della storia (i nemici di Giuda v. 16 e Giuda stesso v.17; cfr. 8,1-10).

"Emmanuele" per la fede cristiana è ovviamente Gesù , discendente della casa di Davide (Rom 1,3), nato dalla vergine Maria per opera di Spirito Santo Lc 1,34-35; Mt 1,22), perdono e salvezza offerti a tutti, e tuttavia presente "per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34).
Abbiamo il senso del cristocentrismo della fede: Gesù come figura della pazienza di Dio per noi e dell' urgenza della nostra conversione a lui, mancando la ripetuta e sempre disponibile offerta della quale finiamo per entrare sotto il suo "giudizio" per cui ci tagliamo fuori dalla storia ("se non crederete, non avrete futuro!" Is. 7,9)?

La predicazione di Isaia (come quella di tutti i profeti) non ha successo (Acaz non lo ascolta). Ciononostante egli proclama: "ho fiducia nel Signore che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe e spero in Lui! " (8,17).

La fede è dunque sfida nell'insuccesso, è affrontare la storia sotto il segno della speranza, cioè "nonostante" il rifiuto e l'insuccesso: nonostante la incredulità della maggioranza, Dio continua ad agire, restando oggetto di speranza e di testimonianza da parte del profeta e di pochi discepoli (8,16-18; cfr. 6,9-13), in attesa di tempi migliori.

Centro Studi di Spiritualità

a cura del prof. Antonio Montanari

Per l'anno accademico 2013-2014, l'offerta formativa propone:

a) un **corso biennale** di studi (ad anni alterni) – aperto a laici, religiosi, sacerdoti – che mira a fornire una formazione di base nel campo teologico-spirituale, al termine del quale può essere conseguito un "Diploma in spiritualità";

b) **tre corsi su figure e temi della tradizione spirituale cristiana** – organizzati in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano; ciascuno di 12 ore, si svolgono in quattro sabati. I corsi sono aperti a tutti, e in particolare sono rivolti agli insegnanti di religione, per i quali ciascuno è riconosciuto come aggiornamento.

Nella mattinata di giovedì 9 gennaio 2014 (ore 9.30 - 12.30) verrà organizzata una Giornata di studio, sul tema

"Quanto resta della notte"
Fede e assuefazione allo stato di crisi

La partecipazione alla Giornata di studio è libera e gratuita.

CORSO BIENNALE

PIANO DI STUDI

I e II ANNO
(giovedì)

"Teologia spirituale - II"
Prof. Cesare Vaiani

"Storia della spiritualità medievale"
Prof. Carlo Dezzuto

"Storia della spiritualità moderna e contemporanea"
Prof. Luca Ezio Bolis

"Il Salterio come libro degli affetti"
Prof. Roberto Vignolo

"Liturgia e Spiritualità"
Prof. Paolo Tomatis

"Teologia della fede ed esperienza spirituale"
Prof. Giovanni Trabucco

CORSI DI AGGIORNAMENTO

FIGURE E TEMI DELLA TRADIZIONE SPIRITUALE

San Francesco nella letteratura
Prof. Marco Ballarini
19-26 ottobre, 9-16 novembre 2013
Iscrizioni dal 3 al 27 settembre 2013.

Icone bibliche per una spiritualità della famiglia
Prof. Carlo Dezzuto
15-22 febbraio, 1-8 marzo 2014
Iscrizioni dal 3 settembre 2013 al 7 febbraio 2014.

Volti di donne nel Cristianesimo dei primi secoli
Prof. Antonio Montanari
10-17-24-31 maggio 2014
Iscrizioni dal 3 settembre 2013 al 2 maggio 2014.

Le lezioni si svolgono dalle ore 9.30 alle ore12.55.
Il costo di ogni corso è di € 55,00.

Le **iscrizioni** ai corsi si ricevono presso la Segreteria della Facoltà.

SEMINARIO DI TEOLOGIA BIBLICA

RACCONTO - DISCORSO - VANGELO

"Esemplare lo sforzo dei professori dell'area biblica, nell'offrire lungo questi anni al pubblico interessato presenze e interventi di autentica qualità". Con questo apprezzamento il Preside, Mons. Sequeri, ha esordito nella presentazione del XII seminario di teologia biblica, il cui titolo complessivo suonava *Racconto Discorso Vangelo*, e il cui programma prevedeva un paio di interventi del prof. Padre Jean-Noel Aletti sj, Docente Emerito di Esegesi Paolina presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.

Riferendosi alla *Festschrift* in occasione dei suoi settant'anni, il prof. Roberto Vignolo, moderatore del primo momento di questo seminario biblico, ha dichiarato che lungo tutta la sua carriera il professor Aletti ha dimostrato di "non vergognarsi del vangelo", proprio per essersi dedicato a scavarne l'intrinseca duplice caratteristica di *racconto*, soprattutto quello lucano, e *discorso*, con particolare riferimento all'epistolario paolino. L'uno e l'altro interesse sono stati coltivati in ossequio al principio fondamentale della fede cristiana, che – credendo in un Dio rivelato nel suo Figlio-*Logos* fatto carne – onora l'uomo e quindi anche qualunque forma di linguaggio umano, postulando un cordiale rispetto e ogni attenta considerazione per tutto quanto all'umano linguaggio risulta inerente. Così in rapporto al Vangelo, soprattutto quello lucano, il professor Aletti ha scavato non poco nell'elaborare e nel praticare un'adeguata metodologia narrativa, come pure in rapporto alle lettere paoline ha saputo approntare un'adeguata discorsiva e argomentativa caratteristica del suo epistolario.

Trattandosi di un argomento "difficile", come da lui stesso riconosciuto, ha cercato di proporlo con una presentazione vivace, focalizzando tutto in rapporto ai vantaggi dell'approccio narrativo per la cristologia, in particolare puntando sulla rilevanza cristologica della trama di rivelazione, dello studio narratologico dei personaggi, e finalmente della tipologia. L'esposizione del prof. Aletti ha consentito ai partecipanti di apprezzare il metodo narrativo come strumento particolarmente valido e attuale, utile e pertinente per i testi riguardanti la cristologia.

Un racconto esiste quando c'è una trama, e nelle sue componenti fondamentali la trama è fatta da tre elementi: una situazione iniziale, un nodo che genera tensione e attesa, e uno scioglimento della tensione, un compimento dell'attesa, che genera una situazione finale. Nei manuali si distingue rispettivamente una *"trama di situazione",* quando si risponde alla domanda: *cosa sta per succedere?* E una *"trama di rivelazione"* che risponde alla domanda: *cosa sarà manifestato dei personaggi e della loro identità? Come si arriverà a riconoscerli per quel che veramente sono?* Aletti ha proposto un paio di esempi per illustrare questa differenza di trama di situazione e trama di rivelazione.

1. Nella pericope dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-33) la trama di situazione sta tutta nella domanda se questi due, infine, riconosceranno o no Gesù nel loro compagno di viaggio. Questa tensione si scioglie positivamente quando «si aprirono i loro occhi e lo riconobbero». Il mancato loro riconoscimento iniziale apre la tensione, che si scioglie con l'effettivo loro riconoscimento. Lungo tutto il loro cammino con Gesù il lettore si ritrova in posizione di vantaggio rispetto ai personaggi, perché loro due, a differenza del lettore, non sanno che quel loro compagno di strada è proprio Gesù risorto. La trama di rivelazione sta nella tensione sull'identità di Gesù, che non dice subito "sono io!", e sceglie di non farsi riconoscere fin dall'inizio, ma piuttosto insiste sulla necessità della sofferenza del Cristo, prima di risorgere, contenuta nelle Scritture. Il problema è in fondo tutto qui: se il percorso di Gesù, finito tragicamente sulla croce, sia stato o no coerente con le profezie scritturistiche. Se non si capisce questo nodo scritturistico, ogni svelamento sarebbe infine vano! Così il risorto illustra ai discepoli, e nello stesso tempo anche al lettore, la coerenza del paradossale percorso del Cristo, per cui si deve riconoscere appunto una trama di rivelazione riguardo alla coerenza dell'itinerario di Cristo e alle profezie scritturistiche.

2. Anche nel racconto di Zaccheo (Lc 19,1) la situazione iniziale si apre con il nostro ricco pubblicano che cercava di vedere chi fosse Gesù, e che, per riuscirci, in ragion della sua bassa statura, si arrampica sul sicomoro, proprio là dove doveva passare. La tensione si scioglie non senza una bella sorpresa, quando Gesù, alzando lui lo sguardo, lo vede appostato sull'albero e lo invita a scendere, autoinvitandosi a casa sua. Nella stessa composizione ecco allora combinati insieme due intrecci: quello "di situazione" (vedere Gesù) e quello "di rivelazione" (conoscere chi sia Gesù). Il desiderio di conoscere chi sia Gesù viene soddisfatto alla fine quando Gesù manifesta di essere il salvatore venuto lui stesso a cercare chi cercava di vederlo, ed è riconosciuto da Zaccheo. E questi, a sua volta, è riconosciuto da Gesù quale figlio di Abramo. Così, se in Luca 24,13-33 la trama "di rivelazione" s'innesta su quel-

la "di situazione", in Lc 19,1-10 quella "di rivelazione" va ben oltre a quella "di situazione": la sua importanza cristologica sta nella misura in cui la trama diventa profetica dell'identità di Gesù, che sembrerebbe messa in dubbio dalla folla (un profeta non dovrebbe frequentare i peccatori). L'identità di Gesù, quindi, si manifesta a poco a poco, enunciata da lui stesso e non dalla folla ("oggi per questa casa è venuta la salvezza"). Nel racconto troviamo, quindi, due trame: una trama di situazione, causata dalla statura di Zaccheo – un problema che trova soluzione –, e una trama di rivelazione, perché Zaccheo voleva vedere chi fosse Gesù. La distinzione dei due intrecci permette di non etichettare e di vanificare Lc 19,6-10 come situazione finale. Progressivamente, a filo di racconto, si manifestano l'essere di Zaccheo e di Gesù. Riguardo a Gesù la trama di rivelazione fa emergere a poco a poco la sua identità e missione salvifica, e correlativamente anche quella di Zaccheo, quale figlio di Abramo da riscattare dalla perdizione. Evidenziare la trama di rivelazione di una pericope ha dunque delle conseguenze importantissime per la configurazione della cristologia.

Per essere efficace e completo, l'approccio narratologico al vangelo non può fare a meno dello studio della trama di rivelazione perché è davvero decisiva per la cristologia. I Vangeli sono certamente racconti di rivelazione, di tipo *gnoseologico* (cf Lc 1,4), narrati per dare ragione del riconoscimento di Gesù come Cristo, Signore e Figlio di Dio, profeta destinato a portare a compimento la promessa del Padre. Nella sua introduzione iniziale il Prof. Sequeri aveva non a caso riconosciuto con gratitudine il suo debito verso Aletti per l'elaborazione della propria teologia fondamentale.

Quanto allo studio narratologico dei personaggi e della loro cristologia, la ricerca dagli anni '80 fino ad oggi ha fatto registrare

progressi notevoli, per esempio rivalutando i titoli cristologici proclamati all'indirizzo di Gesù, in quanto non possono essere interpretati se non tenendo conto dell'intrusione dei personaggi all'interno della storia e del percorso narrativo di Gesù stesso. Nei micro e nei macro racconti evangelici ci sono diverse cristologie, elaborate non solo dai quattro narratori – Mc, Mt, Lc e Gv – ma anche dagli stessi personaggi.

Nella confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (Mc 8, 27-33 e par), troviamo una prima cristologia a diversi livelli. C'è infatti quella della folla, riportata dai discepoli, in risposta alla domanda di Gesù, e che vede in Gesù il Battista redivivo, oppure un grande profeta. C'è poi quella dei discepoli, espressa da Pietro, che vedono in Gesù il Cristo. Infine quella di Gesù stesso, che impone a tutti il silenzio, per saldare la propria identità e responsabilità messianica alla sua missione di Figlio dell'uomo destinato alla sofferenza. Ciò che interessa, non è tanto la semplice presenza dei titoli, ma piuttosto come questo personaggio abbia potuto crescere nella conoscenza di Gesù, pronunciando quel titolo a partire da una ben precisa circostanza e situazione. Studiando i punti di vista dei personaggi, si raggiunge la trama di rivelazione. La cristologia dei vangeli è inseparabile dal modo in cui i racconti caratterizzano i loro personaggi. Determinare la caratterizzazione di Gesù equivale a mettere in evidenza la dinamica della cristologia di un vangelo.

Lo studio di Luca ha fatto grandi progressi con la scoperta tecnica utilizzata dall'evangelista, consistente nella *synkrisis* ("paragone") e cioè contemplare due figure e due vite in stretto parallelo, secondo le loro fondamentali somiglianze; un procedimento molto utilizzato dagli scrittori greco-ellenisti; famose le *Vite Parallele* di Plutarco (46-126 d.C.). Si tratta di un metodo compositivo che gli autori di storia e di letteratura adottano per costruire i loro per-

Continua a pag. 16

a cura di Sergio Morelli

LA PREGHIERA DI GESÙ COME ESULTANZA NELLO SPIRITO

Il titolo proposto per la riflessione del prof. Don Claudio Doglio all'incontro degli Amici della Facoltà del 19 marzo scorso, prende spunto dalle parole di Gesù riferite nel Vangelo di Luca al capitolo 10, versetto 21: "In quell'ora esultò nello Spirito Santo e disse: ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli". La stretta somiglianza tra questo testo e quello di Matteo al capitolo 11, versetti 25 e 26 ci permette di affermare che questo *loghion* appartiene alla cosiddetta fonte Q. L'esultanza nello Spirito è un ritocco teologico, tipico della redazione lucana. All'inizio dello stesso capitolo Luca sottolinea l'esultanza dei discepoli per il successo della loro missione e per il fatto che anche i demoni si sottomettono a loro. E' probabile che la rivelazione ai piccoli e il nascondimento ai sapienti sia collegato alla critica alle città che hanno visto le azioni potenti di Gesù, ma non hanno creduto. Il testo da solo però non si comprende, perché contiene un riferimento oscuro. Che cosa sono "**queste cose**" che Gesù sta rivelando? Ciò che sta rivelando è la sua relazione personale con Dio; Gesù sta mostrando il volto di Dio, di Dio come liberatore dell'uomo schiavo del male, del peccato, del demonio. Non sono frequenti nel Vangelo i contenuti delle preghiere pronunciate da Gesù. Nel riferire queste parole, entrambi gli evangelisti evidenziano il fatto che Gesù improvvisamente, mentre parla con i discepoli, si interrompe per parlare con un'altra persona. "Ti rendo lode, Padre": probabilmente nell'originale aramaico avrà usato l'espressione più confidenziale di "*Abbà*", che la comunità cristiana non ha avuto il coraggio di tradurlo con il più appropriato "*papà*". Oltre che una lode quella di Gesù è una espressione di compiaciuta concordanza. Forse la traduzione migliore potrebbe suonare "bravo Papà, è così che si fa". I destinatari sono diversi: i sapienti e gli intelligenti sono probabilmente i dottori della legge e gli scribi; "quelli che la sanno lunga". Non sfugge qui l'accenno ironico di Gesù a questa categoria di persone che per preparazione e competenza tecnica avrebbero dovu-

Prof. Don Claudio Doglio

to per primi riconoscere la portata della rivelazione di Gesù. Al contrario, i "piccoli" ai quali Gesù rivela "queste cose" non sono tanto i bambini, nel senso dell'età, quanto quelli che non contano niente, ì quali però comprendono e gioiscono di quanto viene loro annunciato. Quello che Gesù sottolinea è un grande ribaltamento che richiama lo schema apocalittico secondo il quale i potenti sono abbattuti dai troni, i ricchi vengono rimandati a mani vuote, mentre gli umili vengono innalzati e i poveri colmati di beni. Il verbo che Luca utilizza (*agalliào*) è un tipico verbo di esultanza liturgica, ma non di tipo formale: è un verbo che esprime gioia, entusiasmo, come quello di Maria nel Magnificat. Luca mette in bocca a Maria l'esclamazione "il mio spirito esulta in Dio mio salvatore". La sua è una esplosione di gioia nel momento in cui Elisabetta l'ha riconosciuta madre, e madre del Signore. Nell'Antico Testamento l'unico collegamento tra i due termini usati da Gesù nell'espressione di lode riferita in Luca, "esultanza" e "spirito" (*agalliàsis* e *pneuma*), li troviamo nel salmo 50 (51), il *Miserere*, al versetto 14: "rendimi la gioia della tua salvezza, mi sostenga uno spirito generoso"; la gioia della salvezza è la *agalliàsis.* Lo spirito che sostiene non è il mio spirito, come se questo bastasse a sostenermi da solo: è lo Spirito Santo. In greco viene tradotto con *pneuma heghemonikòn*, uno spirito egemonico, uno spirito condottiero, che guida e sostiene. Non a caso questa espressione, tradotta in latino con *spiritu principali* viene utilizzata nella preghiera di ordinazione del vescovo, colui (*heghemòn*) al quale è affidata la guida della comunità cristiana. L'esultanza di Gesù nello Spirito Santo e la sua espressione verbale nella quale si rivolge al Padre è uno splendido rimando alla Trinità. Nel momento in cui Gesù si rivolge al Padre esultando nello Spirito Luca vede manifestarsi il mistero della Trinità.

L'evangelista ravvisa in quelle parole l'incontro dei Tre. Non si tratta semplicemente del riconoscimento di una manifestazione, ma di una manifestazione che non è disgiunta dalla gioia del riconoscimento di una salvezza; una opera di salvezza destinata ai piccoli, a quelli che storicamente sono emarginati e che proprio per questo hanno provato e provano gioia e stupore nell'accoglierla.

Nelle pagine degli "Amici" nel sito <*www.ftis.it*>, è possibile ascoltare l'intervento o leggerne la trascrizione realizzata da Paolo Tassinari.

Ricordo di un'amica preziosa

Improvvisamente il 28 maggio scorso è stata chiamata alla Casa del Padre Bona Colombo, Segretaria e Revisore dei Conti dell'Associazione Amici.

La dottoressa Colombo, bocconiana Dirigente dell'Associazione delle aziende industriali della gomma, dopo il pensionamento, oltre a dedicarsi a molte iniziative di pietà e solidarietà della Parrocchia, aveva intrapreso con impegno lo studio della teologia presso la Facoltà, cercando di rielaborare e trasmettere in parole semplici le grandi Verità cristiane da lei vissute esemplarmente.

Aveva generosamente risposto alla richiesta di collaborazione nella Associazione Amici, gestendo gli aspetti giuridici e partecipando assiduamente a tutte le sue iniziative. Anche i primi di aprile era stata con gli Amici in Libano, nell'annuale viaggio culturale, del quale aveva predisposto un ampio ricordo fotografico.

Sul piano personale alimentava amicizie discrete tese all'aiuto fraterno.

Tutti gli amici che hanno avuto il dono di conoscerla ricordano il suo sorriso aperto, la premura delicata in ogni rapporto, la sua risposta positiva ad ogni richiesta senza che mai trasparisse insofferenza o disappunto: un'amica preziosa!

G.V.

Gli Amici della Facoltà in Libano

Che cosa abbiamo visto, che cosa ci ha dato questo lembo di terra così travagliato, noto un tempo per essere la *Svizzera* del Medioriente?

La natura: il mare, che corre lungo tutto il paese da sud a nord, la costa frastagliata che ci ricorda i nostri faraglioni, con promontori che a destra e a sinistra offrono, in due porti diversi, rifugio e protezione dalle tempeste; i monti, le catene del Libano e dell' Antilibano, che chiudono nel mezzo un fertilissimo altopiano, la valle della Bekaha, nome purtroppo noto non solo per la grandiosità dello spettacolo; le valli, che tagliano in profondità le montagne, dove monasteri e eremitaggi raccontano l'asperità di vite di solitudine nella preghiera; le grotte di Jeita, che aprono a un mondo di fiaba, dove alla meraviglia si unisce l'emozione di muoversi lungo un fiume che scorre sotterraneo.

I siti archeologici: da Byblos, la più antica città abitata, dove sembra sia nato l'alfabeto, riportata alla luce, per quanto ne è rimasto, dall'intuito e dalle tenaci ricerche di Erneste Renan; a Baalbek (o Heliopolis), con il suo monumentale ingresso al tempio di Giove, di cui ammiriamo le dodici altissime colonne, il cortile, i fregi e, accanto, il tempio di Bacco; infine a Tiro, nel sud, dove dall'alto puoi contemplare le colonne che si perdono nel mare; molte altre immagini rimangono impresse negli occhi, e nel cuore, e ci parlano di una vita passata, lontana; ci ricordano comunque, sempre, che questa terra, per la sua posizione strategica, ha visto il dominio dei grandi poteri, e conserva, sia pure scarsi o celati, i segni delle civiltà scomparse, dai fenici ai romani fino ai crociati e al dominio arabo.

La storia: fin dal primo ingresso a Beirut, proviamo un senso di estraneità; cerchiamo l'anima di questa città, e troviamo, senza vederne il disegno, il susseguirsi monotono di nuovi edifici accanto ai vecchi, distrutti; visitiamo un piccolo ma perfetto Museo nazionale, le chiese, la moschea, il centro, che però è diventato troppo simile alle nostre vie della moda. Lo sconcerto ci induce a leggerne l'origine nel recente passato e nelle guerre che, pur per grandi linee conosciute, mai riusciremo a comprendere, nel loro orrore, fino in fondo. Le contraddizioni sono tante, per la nostra *forma mentis,* forse simbolicamente rappresentate dal più grande poeta libanese, universalmente noto come autore de *Il profeta*, Khalil Gibran, artista di grande saggezza che esprime però, nei suoi dipinti esposti nel museo a lui dedicato, contrastanti passioni.

Non abbiamo parole; non capiamo. Sembra essere, il Libano, un concentrato delle troppe, umane contraddizioni; la palestra dove si sono violentemente misurate, e continuano a misurarsi in una apparente tregua, tante forze diverse: sciiti, drusi, hezbollah, sunniti, ebrei, cristiani maroniti, cristiani greco ortodossi, cristiani armeni ortodossi, cristiani armeni cattolici; senza ignorare altre fazioni minori, fra cui quei cattolici maroniti della Falange tristemente noti per la strage di Sabra e Chatila. Sullo sfondo, il problema irrisolto dei palestinesi e dello stato di Israele.

Non è ovviamente possibile raccontare tutte le esperienze vissute in questo viaggio; so comunque di essere tornata a casa con tanti ricordi positivi, arricchenti; e un poco diversa, cambiata, credo, da una immagine che ha messo radici, e non potrò dimenticare: visto dall'alto, a destra delle colonne romane di Tiro, colpisce come un pugno nello stomaco un campo di profughi, dove troppe persone vivono senza lavoro, senza libertà, senza futuro. Che cosa possiamo fare, che cosa posso fare io? è una domanda che non sembra avere risposta.

So infine solo di non dover dimenticare; so anche di potermi unire, nel pensiero e nella preghiera, a quella fede sempre viva che anima il paese, e che cerca, in ciò che l'uomo ha voluto dividere, la speranza di una possibile unità, nella fratellanza

Mariella Canaletti
pubblicato in NOTAM 417, 20 maggio 2013.

NOTIZIARIO ACCADEMICO

ORARI ESTIVI DELLA FACOLTÀ

Segreteria

nei mesi di luglio e agosto
Lunedì sempre chiuso

dal **16** al **26** luglio
aperta 9.30-12.30

dal **27** luglio al **26** agosto
chiusura totale

dal **27** al **30** agosto
aperta **10.00-12.00; 15.00-17.00**

Biblioteca

dall**'1** al **26** luglio
aperta **9.00-13.00; 14.00-18.00**

dal **27** luglio al **24** agosto
chiusura totale

Segreteria ISSR

dal **13** luglio al 31 agosto
chiusura totale

ISCRIZIONI AL NUOVO ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Facoltà Teologica e Centro Studi di Spiritualità

dal **3** al **27** settembre

Alunni ordinari solo on-line

presso gli sportelli della Segreteria unicamente per i nuovi iscritti e gli uditori

Istituto Superiore di Scienze Religiose

dal **4** settembre
(mercoledì, giovedì, venerdì, sabato)

INIZIO LEZIONI

Facoltà Teologica e Centro Studi di Spiritualità

Martedì
8 OTTOBRE 2013

INIZIO LEZIONI

Istituto Superiore di Scienze Religiose

Sabato
5 OTTOBRE 2013

Fra i nostri docenti

Dalla Rivista Diocesana Milanese apprendiamo che il 28 aprile scorso hanno preso possesso del loro incarico nel Capitolo della Basilica di Sant'Ambrogio **Mons. Dr. Sergio Ubbiali**, Canonico Maggiore Onorario; **Mons. Dr. Francesco Braschi,** Canonico Maggiore Aggregato.

L'Associazione degli Amici esprime le più fervide congratulazioni ai due Docenti.

Durante la sessione autunnale degli esami, la **Glossa** riserverà agli studenti che li hanno sostenuti, uno sconto sulle sue pubblicazioni in percentuale pari al voto conseguito.

TEOLOGIA

rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

n. 2, II trimestre 2013

Giuseppe Angelini
Editoriale

Kurt Appel
Cristianesimo come visione di un nuovo umanesimo
Considerazioni teologiche e storico-filosofiche
a partire dalla Bibbia, Hegel e Musil

Bruno Seveso
Cristiani in Europa
Sulle tracce di un riorientamento

Giacomo Canobbio
Il dialogo interreligioso nei documenti del Vaticano II

Alberto Bonandi
La definizione di un nuovo 'canone' per la teologia morale a partire da Dignitatis Humanae

Bruno Seveso
Prove di Vangelo
Sulla scia del rinnovato appello
alla "nuova evangelizzazione"

Recensioni

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Loredana Pulici

Anno accademico 2013-2014

Corsi per la formazione in servizio di tutti i docenti della scuola pubblica

La Cappella Palatina: il racconto della Rivelazione tra iconografia orientale e arte occidentale	*Prof.sa E. Fogliadini*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	05-10; 12-10; 19-10; 26-10-2013
San Francesco nella letteratura	*Prof. M. Ballarini*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	19-10; 26-10; 09-11; 16-11-2013
Storie in controluce: percorsi psico-pedagogici nel mondo dell'adolescenza	*Prof.sa C. Pirrone*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	19-10; 26-10; 09-11; 16-11-2013
Arte cristiana: l'edificio sacro	*Prof. G. Cattaneo*	24 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	09-11; 16-11; 23-11; 30-11-2013 14-12; 21-12-2013
Soggetto, libertà e coscienza, antropologia. Neuroscienze e biomedicina molecolare a confronto	*Prof. R. Colombo*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	23-11; 30-11; 14-12; 21-12-2013
Didattica con le nuove tecnologie (corso avanzato) *solo per chi ha frequentato l'anno precedente*	*Prof. G.B. Rota*	24 ore	Sabato (14,25 – 16,50)	dal 11-01-2014 al 01-03-2014
La Divina Commedia: poetica della conversione	*Prof. P. Lia*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	11-01; 18-01; 25-01; 01-02-2014
L'evoluzione: fatti, teorie e interpretazioni filosofiche	*Prof. P. Fontana*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	08-02; 15-02; 22-02; 01-03-2014
ritorno nella Terra dei Padri	*Prof.sa E. Bartolini*	24 ore	Giovedì (15,15 – 17,40)	dal 13-02-2014 al 03-04-2014
Icone bibliche per una spiritualità della famiglia	*Prof. C. Dezzuto*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	15-02; 22-02; 01-03; 08-03-2014
Esempi di catechesi: alcuni Papi recenti	*Prof. P. Sartor*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	22-02; 01-03; 08-03; 22-03-2014
Didattica con le nuove tecnologie (corso base)	*Prof. G.B. Rota*	24 ore	Sabato (14,25 – 16,50)	dal 15-03-2014 al 24-05-2014
"Lectio bambina". Narrazioni bibliche per e con i bambini (0-6 anni)	*Prof.sa C. Pirrone*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	05-04; 12-04; 03-05; 10-05-2014
Volti di donne nel Cristianesimo dei primi secoli	*Prof. A. Montanari*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	10-05; 17-05; 24-05; 31-05-2014
Pedagogia interculturale	*Prof. G. Mari*	16 ore	Sabato (9,30 – 12,55)	10-05; 17-05; 24-05; 31-05-2014

Le iscrizioni si ricevono dal 4 settembre 2013 presso la Segreteria in Milano, Via Cavalieri del S. Sepolcro, 3, nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, ore 10,00-12,00 e 14,00-17,30. Per informazioni consultare il sito www.chiesadimilano.it/issr, dove è possibile effettuare l'iscrizione on-line, oppure contattare la Segreteria tel. 0286318503, issr.milano@tin.it.

NOI STUDENTI

a cura di Bianca Maggi

La povertà e il silenzio

L'articolo sull'ultimo numero dell'Informatore, sempre in queste pagine, era dedicato alle dimissioni di Benedetto XVI e si intitolava "La povertà di un congedo". Dall'elezione del nuovo papa la "povertà" è esplosa come fenomeno, soprattutto linguistico, sui media, tradizionali e digitali; non c'è omelia, discorso, parola di papa Francesco che non siano compulsate e rilanciate su questo specifico punto come se finalmente fosse colmata l'aspettativa dei saggi e delle moltitudini … per una maggior povertà di tutti/per tutti o (solo) per una Chiesa più povera ?

Cercando di riascoltare, ripulendo dalle tante scorie il costante e reale richiamo alla povertà del Santo Padre, viene una reazione di getto: urge un po' di teologia su "povertà" e ci si augura che in facoltà qualche corso del prossimo anno affronti (o riaffronti) seriamente il tema, oppure dobbiamo lasciare tutto alla comunicazione dei vari twitter o facebook e/o alle scienze sociali ?

Alla faccia dell'immediatezza della lingua dei network, mi impongo una domanda in vecchio latino : *quid est paupertas*? "Povertà" è un nome ? E' il nome di una situazione socio-economica, oppure il nome di uno stile, di un comportamento ? Ma non è anche un nome che le Scritture attribuiscono al Figlio di Dio ? Questa sembra la pista più interessante, almeno teologicamente. Il papa porta il nome del santo sposo di Madonna Povertà.

Per S. Francesco non si tratta di rispondere alla domanda sull'essenza della povertà poiché per lui la povertà esiste in questa figura di amante. Molta teologia insiste nella dimensione della rinuncia, presupposto necessario dell'obbedienza, ma in questa visione la povertà è un mezzo, sia pure il più pregnante, per seguire Cristo.

Non è la sposa, l'amante che si ama per il "lieto sembiante", lei che era rimasta vedova "senza invito", fin dal giorno della Passione, lei che *sola* con Cristo pianse "in su la croce".

Francesco è il nome che il papa si è scelto e Francesco ci conduce fin qui, e oltre, a proposito di "povertà".

E' qualcosa di incomparabile con le idee, buonissime, di difesa e custodia del povero, di rinuncia agli ingannevoli beni del mondo o di polemica contro la ricchezza in quanto grembo sempre fecondo di avarizia e di invidia.

La condanna della forza corruttrice del denaro non deve venire meno (storicamente era ben presente anche ai tempi di Francesco), tuttavia la fede ci fa intravedere altro di "povertà" se ripensiamo, per esempio e non unicamente, a quelle parole dette sul monte che rivelano, ora, che dei poveri in spirito è il Regno.

Le parole del Santo Padre sulla povertà piacciono molto, e per tanti e legittimi motivi. Piacciono probabilmente perché la povertà fa capolino anche fra noi che abitiamo la parte ricca del mondo, e ci conforta sapere che uno così autorevole se ne sia accorto; piacciono perché pensiamo che qualcuno, finalmente, si meriti una lezione – le nostre contraddizioni spesso sono invincibili - ; piacciono perché suscitano la nostra empatia. Anche a "un tale" (l'evangelista Marco lo racconta come "giovane") , tempo fa, erano piaciute le parole di Gesù e lui era piaciuto al Maestro che lo aveva fulminato con sguardo amoroso, ma oltre la suggestione delle parole, la richiesta "totale" e incondizionata ottiene un rifiuto e il giovane ricco se ne va chiuso nella sua tristezza "perché aveva troppi beni". Maria Zambrano di fronte al silenzio - "silenzio" per reazione istintiva al frastuono sulla povertà ? – si chiedeva: "che essere è mai questo ? – mi domando e lo domando anche a te che mi leggi".

Madonna Povertà sta come sposa silente di fianco a Francesco; anche un'altra donna sta silenziosa, a parte quando esulta davanti a Dio "che ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote".

Che ci sia un nesso, teologico, tra *silenzio* – silenzio fecondo e attivo – e *povertà* ?

LE NOVITÀ
(a cura di B. G.)

Tra le opere edite da Glossa
segnaliamo quattro recenti pubblicazioni

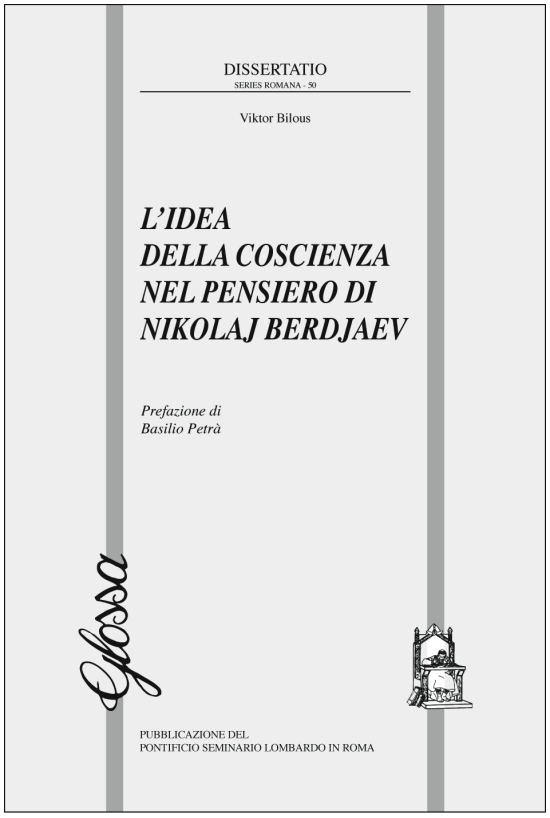
F. Bargellini - E. Bolis - A. Cozzi - A. Fabris - A. Montanari - R. Vignolo, «PERCHÉ NON VENGA RESA VANA LA CROCE DI CRISTO» ***La croce nella spiritualità cristiana,*** (Sapientia - 61), Glossa, Milano 2013, pp. XIII-257, € 22,00

Il Centro Studi Spiritualità, nel corso residenziale svoltosi a Bienno lo scorso luglio, ha colto l'urgenza di dialogare con il mondo contemporaneo sul tema della croce, protagonista, negli ultimi tempi, di dibattiti spesso superficiali e incapaci di coglierne il senso autentico di evento centrale della fede cristiana. "Simbolo religioso o segno culturale?" si domanda Adriano Fabris, cui è affidato l'intervento iniziale del corso. Alla e con la sua risposta si collegano e si intrecciano voci diverse che guardano alla croce dalla prospettiva storica e artistica, biblica, teologica e spirituale. Ne nasce un intenso dialogo che rivela come la croce, con l'ambiguità di cui continua a essere portatrice quale strumento di morte, sia simbolo dell'identità cristiana: inscindibilmente legata e mai separabile dalla vicenda storica concreta di Gesù, la croce "resta ben piantata al centro dell'esperienza cristiana, quale segno di un'attesa piena di speranza, che non fugge dalla realtà finita e ferita ma si ferma presso di essa ed esige che anche Dio si fermi, rimanga fedele, con l'impotenza del suo amore, presso di essa." (A. Cozzi)

V. Bilous, ***L'idea della coscienza nel pensiero di Nicolaj Berdajev,*** (Dissertatio. Series romana - 50), Glossa, Milano 2013, pp. XII-283, € 23,00.

Viktor Bilous, presbitero ucraino, ricostruisce, in questo suo lavoro, l'idea di coscienza nel pensiero di Nikolaj Berdjaev (1874-1948), uno dei più insigni rappresentanti della filosofia religiosa russa.

Secondo il pensatore russo, la coscienza è l'organo della percezione di Dio e della sua rivelazione, della percezione della verità e del valore. Il perno della comprensione della coscienza in Berdjaev si concentra attorno alla libertà e alla verità e si esprime nella verità della coscienza. Altro dato significativo acquisito da questa ricerca è la conciliarità della coscienza, che consiste nella comunione spirituale. I risultati positivi di questo orientamento si riscontrano nella pienezza della vita in comunione con gli altri, sotto l'egida di libertà e amore. La conciliarità della coscienza prende avvio nella Chiesa e poi si traduce nella vita sociale, permettendo di superare individualismo e collettivismo e di conseguire quel modello sociale il cui valore centrale è la persona concreta.



S. SEGOLINI RUTA, *Tradurre il Concilio in italiano,* (Forum A.T.I. - 12), Glossa, Milano 2013, pp. XXI-528, € 25,00 .

Durante un intervallo dei lavori del Congresso Internazionale di teologia del concilio Vaticano II, nel settembre 1966, un piccolo gruppo di studiosi e amici si riunì per progettare la creazione di una associazione che riunisse i teologi italiani allo scopo di favorire la reciproca collaborazione nello studio e nella diffusione della teologia, intesa come studio dell'esperienza della fede cristiana.

Se si considera che, prima del concilio, un teologo doveva chiedere il permesso per leggere un libro di un autore protestante e l'autorizzazione della santa Sede per affrontare un dibattito pubblico con interlocutori non cattolici, risulta immediatamente evidente come, accanto ai provvedimenti presi ufficialmente in materia dal concilio, l'Associazione Teologica italiana abbia dato un contributo insostituibile all'avvento in Italia di un nuovo atteggiamento intellettuale e di nuove metodiche nell'organizzazione dello studio e dell'insegnamento della teologia. Percorrendo la storia di questi ultimi 50 anni, l'autrice mostra in quali e quanti aspetti la teologia italiana, in quel segmento significativo rappresentato dall'ATI, ha compiuto il "balzo innanzi" che Giovanni XXIII auspicava per la Chiesa intera.

AA.VV., *Il diritto della Chiesa tra universale e particolare,* a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico , (Quaderni della Mendola - 21), Glossa, Milano 2013, pp. 279, € 22,00.

Il volume riporta gli atti del XXXIX incontro di Studio del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, svoltosi dal 2 al 6 luglio 2012. Da un angolo visuale strettamente giuridico, i diversi contributi trattano questa importante problematica, dove universale e particolare non sono semplicemente due categorie didattiche e nemmeno modalità organizzative del popolo di Dio, ma piuttosto dimensioni di reciproca immanenza nella realtà misterica della Chiesa, che si riflettono sulla sua vita e di conseguenza sul suo diritto. La vita giuridica ecclesiale cerca di tradurre nei suoi vari ambiti – Chiese particolari di Oriente e Occidente, vita consacrata, aggregazioni – questo aspetto caratteristico della cattolicità della Chiesa.

@

GLOSSA
20121 Milano, Piazza Paolo VI, 6
www.glossaeditrice.it informazioni@glossaeditrice.it

Segue da pag. 7

sonaggi e per fare emergere uno sfondo di radicale continuità.
Così attraverso gli elementi paralleli rilevabili, per esempio, tra Lc 22-23 e At 27-28, per mezzo della *synkrisis* Luca riesce a mostrare che, pur essendo ben diversa da quella di Pietro, la testimonianza di Paolo dispone della stessa forza e della stessa verità. Luca insiste sull'autenticazione dei discepoli, perché cinquanta anni dopo la morte di Gesù insorgevano accuse contro l'attendibilità dei cristiani. In tal modo Luca risponde al problema, avendo deciso di mostrare non soltanto la continuità tra Gesù e i suoi seguaci ma l'affidabilità della testimonianza della prima generazione (Pietro) e delle seguenti (Paolo).
Con la *"anagnorisis"* (riconoscimento), il protagonista di un racconto doveva essere riconosciuto non dal lettore ma dai suoi contemporanei. Il modello scelto attraverso il Sal 22 pregato da Gesù sulla croce, riesce a superare la difficoltà creata dall'assenza di *anagnorisis* finale che è essenziale nelle biografie.
Nella seconda parte del seminario, con moderatore il prof. Don Stefano Romanello, discepolo di Aletti, che ha guidato il suo dottorato al Pontificio Istituto Biblico, è stato affrontato il tema del metodo retorico in esegesi paolina e la sua ricaduta teologica.

In base ai commenti e alle risonanze recepite al termine del seminario e nei giorni seguenti in Facoltà, si esprime un vivo ringraziamento per gli approfondimenti dei professori e l'opportunità di una maggiore qualità delle attività integrative pertinenti al contenuto trattato nei corsi ordinari.

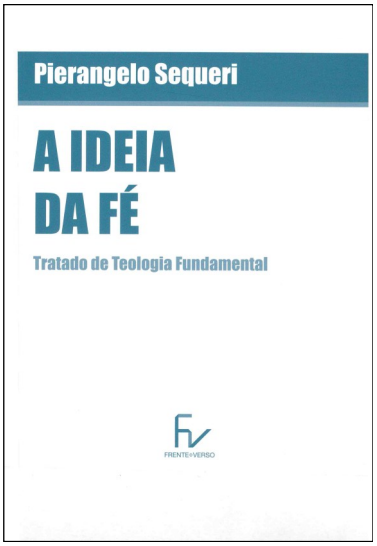
Sr. Ana Eliana Flores Solar

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Del volume di **Angelini G., Ubbiali S., Recalcati M., Di generazione in generazione**.
La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede, Glossa, Milano 2012, pp. XIII-248, € 24,00 la rivista "Il Regno" ha scritto:

«La trasmissione (della vita e della fede) di "generazione in generazione" è sempre stata un evento di crisi». Il vol. raccoglie gli atti del Convegno tenutosi alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano, 28-29.2.2012), che si prefiggeva di fornire un contributo «antropologico e teologico» al VII Incontro mondiale delle famiglie tenutosi a Milano tra il30.5 e il 3.6.2012.
Il vol. non affronta direttamente il tema dell'Incontro, ma ne traccia piuttosto il retroterra «antropologico-fondamentale».
Proprio la famiglia infatti – luogo in cui avviene la trasmissione pratica della vita e della fede – è sottoposta oggi a un lento processo di deterioramento. Trasmettere la fede è diventata cosa difficile «perché è andata in crisi la stessa trasmissione dell'umano o, più francamente, la qualità umana della vita».

Segnaliamo volentieri la traduzione in lingua portoghese del noto volume del Preside, prof. Sequeri, *L'idea della fede,* a cura dell'Editore "Frente e Retro" di Braga.
Il volume dal titolo A Idea da Fé, inaugura una nuova collana teologica in Portogallo sempre con la stessa casa editrice.



L'INFORMATORE

è edito in formato digitale e pubblicato nelle pagine dell'Associazione Amici nel sito della Facoltà <www.teologiamilano.it>. *Presso la libreria Glossa può esserne richiesta la spedizione in formato cartaceo.*

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 18 N° 4
MILANO, LUGLIO 2013

Direttore Responsabile
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi
<fainie@ftis.it>

Comitato di redazione:
Loredana Pulici
Bianca Maggi
Sergio Morelli
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti